

«Montagna sociale contemporanea»

Il ritratto di Villeneuve passa dai "doni"

Il paese è al centro di un progetto fotografico che indaga il concetto di regalo

FRANCESCA SORO
VILLENEUVE

Dal Brasile a Villeneuve. Tommaso Rada, fotografo italiano residente a San Paolo, tra i finalisti del Premio Sony 2017 e incluso nella mostra della Royal Photography Society inglese del 2016, sta trascorrendo un mese in Valle d'Aosta, e in particolare a Villeneuve, per esplorare il significato e il rapporto di chi ci abita con l'offrire o il ricevere un dono.

Il lavoro, che verrà poi esposto in una mostra alla Cittadella dei giovani di Aosta a ottobre, fa parte del progetto «Montagna sociale contemporanea», promosso dall'associazione culturale valdostana Framedivision e sostenuto da Fondazione comunitaria VdA, di cui Rada si è aggiudicato il premio e da cui è stato scelto per interpretare il tema in una residenza estiva.

Il fotografo 38enne, che è originario di Biella, ha studiato a Bologna e poi ha scelto di vivere 15 anni in Portogallo e recentemente di trasferirsi in Brasile. Sta incontrando gli abitanti di Villeneuve e dintorni (finora una ventina) e, oltre a scattare paesaggi dei loro luoghi, per ognuno studia un ritratto e lo scatto di un oggetto rappresentativo della loro idea del dono.

«Fotografare per me è prima di tutto ascoltare, anzi è la grande occasione per vedere e capire una situazione che magari non conosco. Cogliercela è primario, anche se poi lo scatto non arriva o non lo utilizzerò» racconta Rada, i cui lavori sono stati pubblicati su riviste e testate internazionali come Financial Times, Der Spiegel, Washington Post.

Tra le persone che ha ritratto finora in Valle, c'è qualche storia di «dono» che l'ha colpita più delle altre? «C'è stato Pascal - risponde -, un giovane ivoriano tra i profughi ospitati nel centro del Villeneuve che mi ha raccontato del pezzetto di terra da lavorare a orto consegnatogli dagli abitanti. Mi ha spiegato che il dono per lui non era quella terra, ma la solidarietà

dimostrata dai suoi nuovi compaesani: gli ricordava famiglia e amici lasciati in Africa. La poteva toccare con mano. Mi ha commosso. Poi - continua - un giovane allevatore di 25 anni mi ha detto che anche se il suo è un

lavoro duro, gli permette di vivere per qualche mese all'anno a contatto con la natura, in alpeggio a Valsavarenche, e di quel contatto, un dono, non ne potrebbe mai fare a meno».

Dare e ricevere sono collegati da una linea solida e intensa. «Un commerciante del centro del paese - continua Rada - mi ha parlato del dono di gratitudine ricevuto dai migranti: uno di loro gli ha portato in negozio delle collane tradizionali fatte a mano dicendogli "grazie perché tu sei qui sempre per noi"».

Ad accompagnare Rada nelle sue avventure fotografiche ci sono Alessio Zémoz e

Alexine Dayné, gli ideatori e coordinatori del progetto, e anche un giovane aiutante, Filippo Pontiggia, 15 anni, di Aosta, scelto da Zémoz del quale è stato allievo in un corso di fotografia. «Di Tommaso - racconta Pontiggia - sono rimasto sorpreso dall'importanza che dà alle storie delle persone che fotografa e trovo che, pur non essendo il soggetto, riesca a entrare nello scatto. Inoltre mi ha colpito il telo di yuta che utilizza come sfondo dei suoi ritratti: lo rappresenta bene, perché è semplice e naturale come lui e le sue foto».

